

SEGNI SUL VOLTO

Seminario/workshop di PROGETTAZIONE COLLETTIVA

Finanziato, promosso e coordinato da
LAO - Le Arti Orafe Jewellery School

PREMESSA

La realizzazione del progetto SEGNI SUL VOLTO è stata possibile grazie a LAO – Le Arti Orafe, scuola internazionale di oreficeria, fondata a Firenze nel 1985 e diretta da Giò Carbone.

Oltre a insegnare le tecniche tradizionali e contemporanee per la creazione di gioielli, la scuola si è sempre distinta anche per la sua intensa attività nel promuovere la *cultura del gioiello* nel senso più ampio dell'espressione. Da molti anni organizza mostre, conferenze e incontri sui temi correlati con gioiello di ricerca.

Dal 2000 al 2005 LAO ha gestito una galleria dedicata alla ricerca orafa, e organizzato molte mostre personali e collettive con importanti artisti della scena internazionale. Nel 2005 la scuola ha avviato il progetto PREZIOSA CONTEMPORARY JEWELLERY, progetto espositivo che negli anni ha presentato in forma organica il lavoro dei più importanti orafi-artisti, dagli anni 70 del secolo scorso ai nostri giorni.

Il progetto PREZIOSA ha assunto negli anni dimensioni e formato diverso, per divenire la FLORENCE JEWELLERY WEEK.

Con l'organizzazione, la gestione e il sostegno assicurato a ogni aspetto di questo progetto/seminario proposto e poi condotto dalla designer Carla Riccoboni, Le Arti Orafe ha inteso dare spazio e opportunità a una idea del tutto innovativa di lavoro collettivo e di elaborazione teorica condivisa.

RINGRAZIAMENTI

Al direttore Giò Carbone va il mio più sentito ringraziamento, per aver accolto e sostenuto il progetto, fornendo tutta l'organizzazione necessaria, il supporto finanziario, le strutture dei laboratori, la cura della comunicazione, ma anche per la disponibilità e la sensibilità che hanno favorito un clima molto sereno di collaborazione.

Ringrazio la direttrice Anna Balatti per il prezioso e ingrato compito di gestione amministrativa.

Ringrazio Alice Rendon, che mi è stata al fianco in tutti questi mesi di lavoro, come coordinatrice per LAO per la sua carica vitale e l'entusiasmo che mi ha trasmesso.

Grazie anche a **LUCIA BALDINI** che ha interpretato con una installazione fotografica, presente in mostra, lo spirito del progetto.

Un pensiero riconoscente alla Sign.ra Valeria Agostinelli, titolare dell'azienda meccanica **AGOSTINELLI srl**, di Rossano Veneto (VI) che ha voluto donare gli elementi necessari per la realizzazione degli oggetti finali.

Carla Riccoboni
Marzo 2020

SEGNI SUL VOLTO

Seminario/workshop di
PROGETTAZIONE
COLLETTIVA

Finanziato, promosso e coordinato da
LAO - Le Arti Orafe Jewellery School

CRONACA DELLE AZIONI
DI PROGETTO

di
ALESSANDRA MENEGOTTO
e
CARLA RICCOBONI

Il Progetto SEGNI SUL VOLTO, nato in piena pandemia, si sta avviando alle sue conclusioni proprio mentre è iniziata la guerra in Ucraina. I due eventi eccezionali rendono particolarmente attuale questo lavoro che sostanzialmente si configura come una **sperimentazione sulla PRATICA del progettare e del fare condiviso**, ma che è anche una riflessione sulla realtà contemporanea, segnata da un vertiginoso sviluppo tecnologico, dai problemi della globalizzazione, dall'emergenza climatica e pandemica. Se con la pandemia si è sviluppato il concetto di distanza e abbiamo condiviso la paura del contagio e l'isolamento, ora siamo sempre più consapevoli di essere interconnessi e interdipendenti, parte di un'unica biosfera e di avere come esseri viventi gli stessi bisogni fondamentali. Abbiamo necessità di comunicare tra diverse identità culturali, di cooperazione e creatività.

Presentazione.

In apertura dei lavori Carla Riccoboni, designer e ricercatrice orafa, ha presentato il progetto SEGNI SUL VOLTO ripercorrendo le tappe del suo percorso professionale, a partire dal *Rotolo*, un'opera di poesia visiva del 1979. Ha parlato dei valori che sono stati fondamentali per la sua generazione - il rapporto con il territorio, la memoria, l'etica - delle sue esperienze sui Multipli e delle motivazioni che l'hanno portata a concepire il progetto.

La pandemia aveva bruscamente interrotto i movimenti e le relazioni abituali, il disagio poneva molte domande, era necessario rompere l'isolamento attraverso un confronto aperto sulla situazione che si era creata, sui cambiamenti in atto, sulle prospettive future.

"In un momento storico in cui la pandemia ci ha costretto a coprire il viso con una maschera, si può ripensare ad esso come al primo e più significativo strumento di comunicazione."

Seminario multidisciplinare: ottobre 2021

Il seminario è stato l'inizio del percorso, una occasione per riflettere sulla relazione tra segno e identità, analizzata da una pluralità di prospettive. Si è aperto nel mese di ottobre 2021 con cinque interventi trasmessi su piattaforma online, condotti da studiosi di diversi settori di competenza.

FRANCESCO BRAVIN, antropologo, ha approfondito il tema della formazione dell'identità, per comprendere le motivazioni più profonde del bisogno umano di trasformazione/decorazione del corpo.

MARIA LAURA LA MANTIA, storica del gioiello, ha proposto un processo di rilettura del volto in cui interagiscono quattro elementi: l'io, gli altri, la maschera e il virus.

ALESSANDRA MENEGOTTO, docente, storica dell'arte, ha tracciato un breve percorso critico, focalizzato sul tema dell'AUTORITRATTO-RITRATTO nell'arte del XX secolo, attorno alle parole cardine "volto", "segno", "identità" e "memoria".

ROBERTA BERNABEI docente di design e creative arts, ha presentato un breve viaggio nel mondo della comunicazione non verbale, partendo dalle linee permanenti, per approdare ai segni virtuali sul volto umano.

CHIARA SCARPITTI, docente, designer e ricercatrice, ha focalizzato il suo intervento sugli scenari futuri del gioiello contemporaneo legati alle nuove tecnologie.



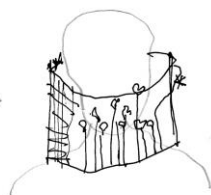
“SIAMO ECOSISTEMI CHE TRAVALICANO I
CONFINI E TRASCENDONO LE
CATEGORIE...”

*“L’atto creativo come azione politica che
rimette al centro la NATURA, ponendola in
più stretta connessione con l’UOMO”*

IDENTITÀ /ALTERITA’
INTENZIONALE/CASUALE
DIGITALE/ANALOGICO
EFFIMERO /PEMANENTE
TANGIBILE/VIRTUALE

CONNESSIONE/SCAMBIO
ADATTAMENTO/MUTAMENTO

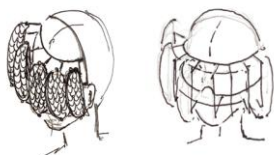
SCEGLIERE STRADE NUOVE SECONDO UNA
LOGICA NON CONSEGUENZIALE...
ASCOLTARE LA VOCE DELLE COSE
SEGUIRE GLI EVENTI.
CONCETTI OPPOSTI POSSONO SERVIRE
PER PENSARE, PER CONFRONTARSI E
PER PROGETTARE...
A VOLTE GLI OPPOSTI CONVIVONO



*“...una rete, texture naturali,
un oggetto che prenda vita con il volto,
che possa velare o svelare,
che raccolga, incastoni frammenti di
natura...”*

*“dinamica tra nascondere e rivelare ...
guardare dentro e fuori allo stesso tempo”*

*“Gabbia, recinto, protezione, barriera
che isola, protegge e culla...”*



Workshop

È iniziato con cinque incontri online nel novembre 2021. E’ seguita una settimana in presenza **nei laboratori LAO di Firenze**. Il lavoro è poi ripreso online nei primi mesi del 2022 per la messa a punto dei modelli e per la preparazione della mostra prevista in occasione della Florence Jewellery Week, dal 28 aprile al 2 maggio 2022.

Gli undici partecipanti al progetto, selezionati da Carla Riccoboni e Alice Rendon, sono stati individuati tra ventiquattro candidati secondo criteri di competenza e di età per permettere un confronto tra più generazioni e approcci differenti. Metà degli iscritti sono trentenni e metà over cinquanta, tutti professionisti italiani, eccetto Tongqiang Bai, orafo e studente LAO, cinese, residente in Italia da tre anni. Gli altri sono: Letizia Maggio artista; Silvia Sandini e Claudia Zanella architetti; Annarita Bianco, Micol Ferrara, Gisella Ciullo, Cristian Visentin designers; Giulia Morellini orafo; Barbara Uderzo e Simona Mater, orafe e artiste.

Workshop: Progettazione on line novembre 2021

Il seminario e la presentazione hanno disseminato tracce di riflessioni che elaborate in modo emozionale hanno dato avvio alla fase di progettazione collettiva online. È emerso innanzitutto un bisogno condiviso di benessere, armonia e bellezza; l’importanza di salvaguardare la natura e di considerare la totale interdipendenza tra sistemi viventi, umano, animale e vegetale. Molto presente era anche il bisogno di spiritualità, di una maggiore attenzione alle percezioni dei nostri sensi, di protezione dell’intimità, intesa come limite per costruire e sviluppare relazioni più autentiche e significative rispetto all’invadenza dei media e delle nuove tecnologie. Diffusa anche la sensazione di precarietà che caratterizza il nostro tempo.

Come adeguarsi ai continui e velocissimi cambiamenti, come vivere le contraddizioni che caratterizzano questo tempo e far dialogare gli opposti?

Una delle possibili risposte è adattarsi continuamente, essere resilienti, *“scegliere strade nuove secondo una logica non consequenziale”* rinunciando a progetti di lungo respiro, rovesciando dalle fondamenta le certezze *“razionali”* della logica causa-effetto.

In modo intuitivo veniva in luce il *“pensare sistemico”* di Gregory Bateson che aveva scelto come oggetto di studio gli organismi viventi *“sistemi complessi accomunati da procedure di adattamento costante che implicano trasferimento di informazioni, strutture e relazioni tra messaggi e circuiti...”*¹.

Su queste basi condivise ciascuno ha elaborato delle ipotesi di progetto, che presentavano immagini e temi ricorrenti: cilindri, caschi, maschere per velare e svelare, proteggere, interagire con la natura, porre dei limiti all’invadenza del mondo esterno, ma anche forme più piccole segni, linee, per sottolineare o coprire parti del viso.

Ad un certo punto, nel corso della sua presentazione Tongqiang Bai ha condiviso questi versi:

¹ <https://www.doccity.com/it/la-struttura-che-connette-3/4447405/>

"dispositivo che aiuta ad amarci così come siamo, trasformando i «difetti» in punti di forza, in narrazione"

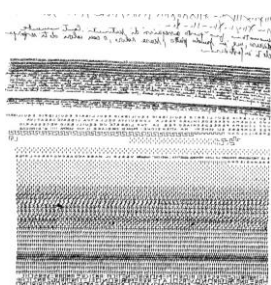
"dispositivo personalizzabile, mutevole, performativo, che possa dialogare con il proprio corpo e l'esterno, amplificando, valorizzando o anche negando alcuni sensi"

"Dispositivo relazionale che si modifichi attraverso l'interazione con elementi ambientali ..."

"La voce permette il concetto di fusione, di stratificazione delle identità, non distrugge né contamina, permette di definirsi attraverso l'altro, annulla l'identità senza distruggerla: la rende invisibile anche se presente..."

*"Ascoltare la voce di tutti.....
DARE VOCE A TUTTI"*

ROTOLO (1979)



"L'ANTIDOTO UTOPICO ALLA DISTOPIA DEL PRESENTE RISIEME NELLE ESPERIENZE MULTIPLE DI CO-ESISTENZA E CO-APPARTENENZA FRA LE IDENTITA' TUTTE, BIOLOGICHE E DIGITALI..."

"l'anno scorso il volto di ragazza era rosa come il fiore di pesco nel giardino. Ormai il fiore di pesco sorride ancora ma la ragazza non si sa dov'è andata"

L'emozione suscitata dall'antica poesia cinese di Cui Hu –IX SEC d.C. – è diventata improvvisamente il catalizzatore del processo di elaborazione creativa. La sua forza evocativa, la sensibilità orientale, il suono e il colore, il suo essere volto e paesaggio l'ha fatta diventare il fulcro del progetto. La poesia sottolinea la precarietà della condizione umana, a fronte dei ritmi immutabili della natura e contiene poeticamente i concetti di connessione, transizione e trasformazione che, in diversi modi, erano presenti nelle elaborazioni del gruppo. Il fiore di pesco suggeriva l'idea di petalo, un **petalo/modulo** che si prestava come elemento da sviluppare in **oggetti indossabili sul viso**. Ma anche il suono delle parole poetiche suscitava emozione mettendo in gioco la forza evocativa della voce, strumento per eccellenza di connessione: La VOCE poteva diventare l'elemento performativo unificante dei vari progetti.

Tornavano le suggestioni colte nell'opera di Carla Riccoboni, realizzata nel 1979. Come Carla con il suo *Rotolo* aveva creato un'opera di poesia visiva, trasformando i suoni in segni tracciati a mano, così oggi si poteva visualizzare graficamente la voce attraverso un algoritmo. Tra le diverse possibilità è stato utilizzato *Open processing*, un linguaggio di programmazione open-source, basato su *Javascript* che interpreta le caratteristiche delle voci -altezza-intensità-timbro- traducendole in una sovrapposizione di linee, una densa scrittura segnica, nella quale forma e colori rimandano all'idea di petalo.

Il passaggio successivo è stato ancora più significativo.

Alice Rendon, interpretando in qualità di coordinatrice le evoluzioni che si stavano verificando nel gruppo ha proposto con molta decisione: *"Abbiamo aperto con l'identità ibrida e smaterializzata dei nostri tempi... se quello che vogliamo fare è raccontare la nostra attualità attraverso questo lavoro corale... perdiamo tutti l'identità (individuale) per ritrovare insieme una via inclusiva che accolga e rappresenti tutti e allo stesso tempo nessuno, in una soluzione di identità stratificate..."*

Si rinunciava così all'obiettivo iniziale di progettare una collezione di multipli, per convergere verso la progettazione collettiva di un unico oggetto: *"Non una famiglia di oggetti personalizzabili, ma tutto il contrario: una famiglia di oggetti in cui dissolvere il concetto di singolarità..."*

Workshop: Laboratorio 20-27 novembre 2021

Il momento dell'incontro a Firenze è stato emozionante.

Conoscendosi e "riconoscendosi" di persona il gruppo ha vissuto cinque giornate di simpatia, di intenso lavoro, di scontri costruttivi, di grande collaborazione, complice anche lo spazio offerto dalla scuola, collocata oltarno, in un quartiere antico molto pittoresco di Firenze, pieno di piccole botteghe e di artigiani, ricche di umanità e di fascino.

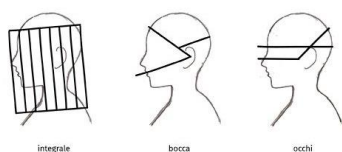
Il laboratorio in presenza, si è decisamente confermato come il luogo privilegiato e insostituibile della sperimentazione e della creatività, del confronto, il luogo del fare attraverso la manualità e la concretezza dei

materiali, degli strumenti e delle tecniche.

Il primo giorno è trascorso in biblioteca sperimentando le variazioni che nascevano dall'interazione delle voci. Ciascuno ha recitato la poesia cinese di Cui Hu davanti al monitor del computer che visualizzava le modificazioni create dalle voci, trasformandole in bellissime forme, immagini di petali digitali fatti di linee colorate in movimento.

Nelle successive elaborazioni il **petalo/voce** è stato sviluppato in più materiali -carta, acetato trasparente, metallo- in diverse dimensioni - micro/macro- e con diverse tecniche -traforo, incisione, taglio laser, modellazione filo- diventando l'elemento caratterizzante di tutto il lavoro. Parallelamente, una parte del gruppo, singolarmente o a coppie, ha sviluppato l'idea della **struttura**, realizzando con **filo d'ottone e d'alpaca** sia modelli anatomici aderenti al viso, sia volumi più geometrici e astratti. I risultati venivano commentati, indossati, discussi verificandone la portabilità, l'impatto estetico sul viso, la relazione simbolica col viso, con la bocca, con gli occhi.

Tutti concordavano con entusiasmo sulle scelte di fondo, i punti di contatto erano evidenti. Ma altrettanto evidenti erano, nel passaggio dalla teoria alla pratica, le diverse sensibilità. Interpretazioni più tecnologiche e concettuali si contrapponevano a soluzioni più artigianali e poetiche. I prototipi realizzati rappresentano comunque un punto d'arrivo significativo.

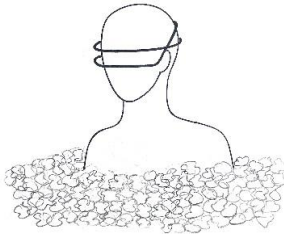


Il **primo pezzo** è stato realizzato sviluppando l'idea di protezione e di scambio nel rapporto **voce/identità**. È una struttura pensata per essere ricoperta di petali/voce, piccoli moduli leggeri, in acetato trasparente, con la stampa colorata delle tracce della voce. L'oggetto prevede di coinvolgere lo spettatore con l'azione performativa del mettere, levare, scambiare i petali, coprire e scoprire il volto, velare e svelare l'identità. Nel gruppo ha raccolto un consenso allargato forse perché rappresentava in sintesi le diverse anime del gruppo: l'artigianalità nella struttura, il design nei petali, l'idea performativa nella funzione.

Il **secondo pezzo** è un supporto in filo sagomato, che evoca il profilo di un elmo medievale. La parte anteriore, in corrispondenza della bocca si stacca dal viso per sostenere uno o più petali/voce. È stato sviluppato pensando al rapporto **bocca/voce/suono**. Suono prodotto, nell'ipotesi iniziale, dal movimento di petali/voce metallici sospesi davanti alla bocca. È una forma molto forte ed è stata molto discussa in laboratorio per trovare un completamento formale condiviso.

Il **terzo pezzo** ha portato invece l'attenzione sul rapporto **occhi/vista/voce**, una possibilità, nata casualmente nel confronto delle idee in laboratorio, che però era chiaramente incompleta e richiedeva maggiori approfondimenti.

I tempi previsti per workshop in laboratorio si sono rivelati insufficienti per la messa a punto dei modelli e si è concordato un prolungamento del lavoro in vista della mostra finale.



Workshop prolungamento: gennaio-febbraio 2022

Il gruppo è tornato a lavorare insieme online realizzando una serie di video, che riproducevano i movimenti grafici dei codici provocati dalle voci singole e sovrapposte dei partecipanti: un "tappeto sonoro" che si proponeva come traccia per l'allestimento della mostra.

L'attenzione si è poi nuovamente concentrata sul **terzo pezzo** rimasto sospeso. Emergevano proposte diverse: la copertura degli occhi, per negare le sollecitazioni esterne e dare spazio all'interiorità; la copertura di tutto il volto, lasciando in evidenza solo gli occhi, per sottolineare lo sguardo, strumento primo di relazione. Maturava anche, in una parte del gruppo, l'idea di affiancare alla ipotesi performativa del pezzo cilindrico - una proposta installativa, ipotizzando diverse soluzioni, ma non si riusciva ad arrivare ad una conclusione. Nell'impossibilità di confrontarsi in laboratorio con i materiali e le tecniche, il processo si sviluppava in modo labirintico senza esiti soddisfacenti.

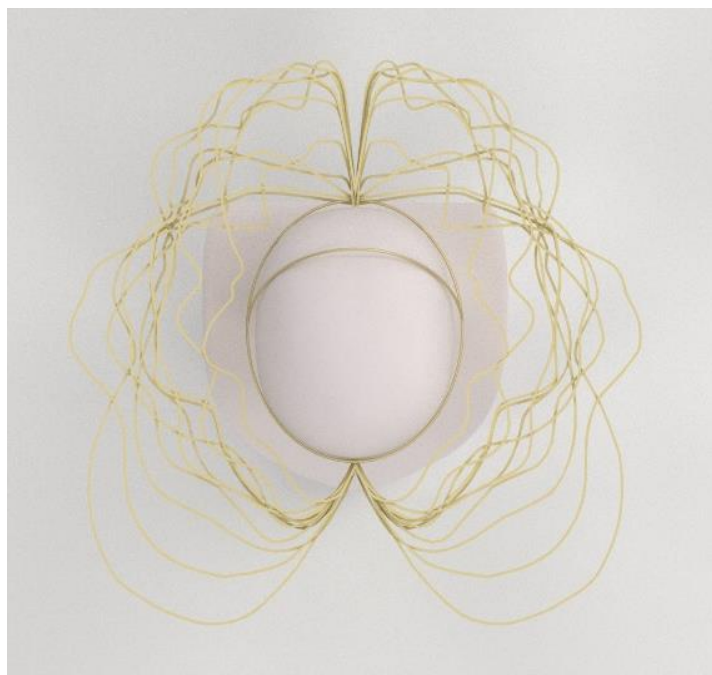
Contemporaneamente si completava la progettazione del secondo pezzo, considerando l'idea di ingrandire il petalo **voce/suono** fino a coprire il viso a simboleggiare la corallità del lavoro di gruppo.

Proprio le soluzioni nate con l'ingrandimento delle dimensioni del petalo hanno dato una svolta creativa anche al **terzo pezzo**.

La struttura iniziale si è "disintegrata" in una sovrapposizione di elementi voce giganti. L'elemento immateriale della **voce** prendeva una nuova forma diventando contemporaneamente oggetto e messaggio.

Il terzo pezzo andrà così ad essere composto da tredici elementi sagomati, ogni elemento riproduce fedelmente la traccia della voce di ogni componente del gruppo.

Gli elementi voce, impernati tra di loro in sovrapposizione e sospesi davanti agli occhi sono riconoscibili solo dall'alto a rappresentare simbolicamente l'integrazione degli apporti in una sintesi unitaria.



CARLA RICCOBONI

CONSIDERAZIONI FINALI SULL'ESPERIENZA



L'argomento VOLTO ha sicuramente confermato la sua pregnante attualità e ha destato un grande interesse.

La ricchezza del materiale prodotto dal seminario, il coinvolgimento allargato su Facebook, gli approfondimenti emersi nella progettazione, hanno conferito un grande spessore culturale al lavoro e costituiscono una documentazione utile a molte ulteriori applicazioni.

La fase di progettazione collettiva ha funzionato molto bene.

E' emersa una comunanza sorprendente di interessi e temi e una grande varietà di proposte. Paradossalmente è stato anche molto utile il confronto a distanza online, che ha dato la possibilità di rivedere le registrazioni e approfondire le riflessioni che emergevano nel corso degli incontri .

La fase di realizzazione dei progetti, non ha invece funzionato altrettanto bene nonostante il grande impegno profuso da tutti. Ho osservato che si possono mettere in comune considerazioni, elaborazioni, temi di lavoro, progetti, ma è fondamentale lasciare uno spazio all'espressione dell'individualità. Soltanto il primo pezzo, frutto del lavoro in presenza, riesce davvero a rappresentare tutte le anime del gruppo, ma a prezzo di diverse semplificazioni. Negli altri due oggetti è prevalsa una visione concettuale sacrificando soprattutto la componente pratica e razionale attenta alla indossabilità, riproducibilità, economia e sostenibilità della lavorazione.

I risultati finali del progetto non rappresentano quindi una conclusione, ma la tappa finale di un processo sperimentale aperto, che si è misurato con una esperienza nuova e complessa, che ha tentato di dare delle risposte lasciando comunque aperti molti interrogativi.